

Chiesa mediterranea, promotrice di pace tra migrazioni e dialogo*

Ill.me Autorità istituzionali, religiose, civili e militari,
cari amici

porgo a nome della Chiesa di Ugento - S. Maria di Leuca il mio cordiale saluto a tutti voi e ringrazio sentitamente gli organizzatori di questa manifestazione per aver scelto la Diocesi ugentina come momento conclusivo di questo *meeting* internazionale.

The Last 20 nell'attuale scenario storico e culturale

Non è senza significato che l'evento si collochi dopo il G20 di Roma (30 - 31 ottobre 2021) e a seguito del vertice sul clima Cop26 (Conferenza delle parti) che si è tenuto a Glasgow (31 ottobre - 14 novembre 2021) in attesa della prossima Cop27 che si terrà a novembre 2022.

Non meno significativo è il fatto che questo *meeting* si situa tra due eventi ecclesiali di notevole importanza. Mi riferisco all'incontro di riflessione e spiritualità sul tema *Mediterraneo, frontiera di pace* (Bari, 19-23 febbraio 2020), definito non senza ragione il "*G20 delle religioni*". Promosso dalla Chiesa italiana, vi hanno preso parte circa 60 vescovi cattolici provenienti da 20 Paesi bagnati dal "*Mare Nostrum*" provenienti da ben tre diversi continenti: Asia, Africa ed Europa. Si è trattato di un primo raduno di un progetto ambizioso, ma necessario che si richiama alla visione profetica di Giorgio La Pira che, già dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, aveva ispirato i "*Dialoghi mediterranei*" e aveva anticipato lo spirito del Concilio Vaticano II.

All'incontro è intervenuto anche Papa Francesco che ha sottolineato l'idea della necessità di costruire ponti, più che innalzare muri, quale architettura impegnativa per costruire il futuro. Il ponte, infatti, unisce, crea comunione, apre al dialogo e alla conoscenza, solidifica territori; il muro, al contrario, separa, disgrega, spinge all'autoreferenzialità e alla chiusura in sé, chiude l'orizzonte.

In precedenza, partecipando il 21 giugno 2019 a Napoli al Convegno sul tema *La Teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo*, promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, aveva ricordato che il Mediterraneo, storico, geografico, umano tra l'Europa, l'Africa e l'Asia, è «uno spazio in cui l'assenza di pace ha prodotto molteplici squilibri regionali, mondiali, e la cui pacificazione, attraverso la pratica del dialogo, potrebbe invece contribuire grandemente ad avviare processi di riconciliazione e di pace».

In continuità con questi eventi, dal 24 al 26 febbraio 2022, il Pontefice parteciperà a Firenze al Convegno indetto dalla Conferenza Episcopale Italiana, a cui saranno invitati i Vescovi di tutte le Chiese delle diverse sponde del "*Mare Nostrum*", quale seconda edizione, a distanza di due anni, dell'incontro e del tema del Convegno di Bari "*Mediterraneo, frontiera di pace*". Per secoli, le acque del Mediterraneo hanno separato l'Europa dall'Africa e l'Africa dall'Asia, la civiltà cristiana dall'islam, lo stesso cristianesimo in differenti confessioni. Ora il Mediterraneo può diventare il grande lago su cui più fedi, culture, popoli si affacciano per incontrarsi e proporre il "*rovesciamento delle crociate*", auspicato da Giorgio La Pira già prima del Concilio¹.

* *Relazione* al Convegno "*The Last 20*", Auditorium "Benedetto XVI", Alessano, 28 novembre 2021.

¹ Cfr. Conferenza episcopale italiana, *Pace nel Mediterraneo. Il Pensiero e l'azione di Giorgio La Pira*, Edizioni Polistampa, Firenze 2019.

Non si tratta di un convegno accademico, ma di uno spazio di comunione basato sull'ascolto e sul discernimento, valorizzando il metodo sinodale tra vescovi per discernere i segni dei tempi nella convinzione che una *Chiesa mediterranea è già presente e operante*. Ricca di tradizioni culturali, liturgiche ed ecclesiali, essa è bisognosa di attivare processi di dialogo per compiere un passo ulteriore verso la promozione di una cultura del dialogo e porre un tassello per la costruzione della pace in Europa e in tutto il bacino del Mediterraneo.

Negli stessi giorni e sempre a Firenze si terrà la Conferenza internazionale dei Sindaci del Mediterraneo, promossa sul tema *Mediterraneo frontiera di civiltà*, in memoria dei grandi convegni di La Pira, a cui parteciperanno 100 sindaci provenienti da tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo: dal Nord Africa al Medio Oriente, dalla Grecia ai Balcani, dalla Francia alla Spagna. «L'obiettivo – ha detto il sindaco di Firenze Dario Nardella – è rilanciare l'interesse sull'area mediterranea attraverso il dialogo tra le principali città, promuovendo concrete azioni di cooperazione, a sostegno della pace, oltre al dialogo culturale, la tutela ambientale, la sicurezza sanitaria, le politiche migratorie».

Tendendo conto di questi eventi, il tema della mia relazione si svolge attorno al soggetto fondamentale, la *Chiesa mediterranea*, considerata nella sua identità e nei compiti che è chiamata a svolgere nel mondo contemporaneo. Si tratta di tre valori interconnessi tra loro: *pace, migrazioni e dialogo*. Dai pochi cenni già indicati, appare evidente che il discorso sulla Chiesa mediterranea ha un "*profumo di novità, dal sapore antico*". Richiama, infatti, avvenimenti del nostro tempo, ma affonda le sue radici nella stessa natura e costituzione della Chiesa. Prima di affrontare questo aspetto è opportuno esplicitare il senso del riferimento al Mediterraneo.

I molteplici volti del Mediterraneo

Racchiuso tra le terre e spalancato oltre le sue terre, il Mediterraneo bagna tre continenti: l'Europa, l'Africa settentrionale e l'Asia occidentale che, con le loro rispettive storie e culture, formano la sua "*identità plurale*"². Molteplici, infatti, sono i nomi con i quali è stato riconosciuto lungo la storia. I romani lo chiamavano "*Mare Nostrum*", mentre "*Mar Bianco di Mezzo*", era la denominazione araba. Quasi tutte le lingue riprendono il senso originario di "*mare medio, mare in mezzo alle terre*": l'inglese *Mediterranean Sea*, il tedesco *Mittelmeer*, l'ebraico *Hayam Hatikhon*, il berbero *Ilel Agrakal*, l'albanese *Deti Mesdhe*. Il significato fondamentale di questi differenti titoli è di non essere un luogo di confine e di separazione, ma di connessione e di condivisione. In questa prospettiva, il Mediterraneo non è soltanto un luogo geografico, ma anche un simbolo della civiltà europea.

Molteplici sono anche le immagini che vengono utilizzate in senso negativo, quando le differenze culturali e religiose diventano il pretesto per conflitti che hanno in realtà ben altre motivazioni, geopolitiche, economiche, sociali e, in senso positivo, quando sono occasione di dialogo e di incontro³. Tra le prime, la più ricorrente indica il Mediterraneo come una sorta di

² F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 89.

³ Il Mediterraneo «resta un lago su cui si affacciano tre immensi continenti, nei quali si sono avvicendate alcune delle più influenti civiltà e dai quali sono zampillate alcune religioni più diffuse della Terra: l'ebraismo, il cristianesimo e l'islamismo. Il Mediterraneo resta un luogo di incontro – e talora purtroppo d'incomprensione e di scontro – fra il Nord e il Sud, fra l'Occidente e l'Oriente», A. Cavadi, *Pensare sul mare tra-le-terre. Filosofia e Mediterraneo*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2019, p. 48.

«caleidoscopio in cui si concentrano le crisi» globali. In tal senso viene indicato come un "fossato d'acqua", un "muro", che impedisce l'accesso all'Europa, sempre più somigliante a una fortezza, a un castello posto sotto assedio. In questo scenario, la riva Sud considera la riva Nord come una terra da sogno; quest'ultima, invece, vede l'altra come un pericolo, una minaccia alla propria sicurezza e al proprio benessere. Le traversate dei barconi carichi di gente che fugge dalla propria terra per raggiungere i paesi europei spesso trasformano il Mediterraneo in una tomba e un cimitero a cielo aperto.

Positivamente si può dire che, in quanto intersezione tra Europa, Asia e Africa, il Mediterraneo costituisce la "*piazza principale del mondo*" dove si inverano i destini dei popoli e si pongono le basi di una pace duratura e universale. In questo senso ha valore la distinzione tra *limes* e *limen*. *Limes*, infatti, indica spazio fortificato e difeso rispetto a un mondo considerato estraneo e ostile; *limen*, invece, designa la soglia che consente il passaggio, e dunque può essere condizione di rapporto, incontro, condivisione. Se *limes* è spazio esclusivo, il *limen* è territorio inclusivo.

In quanto *limen*, il Mediterraneo costituisce l'identità di tutti i popoli che si affacciano sulle sue rive. Profeticamente i Vescovi pugliesi, in un documento del 2012, scrivevano: «Siamo europei del Mediterraneo. Siamo europei e vogliamo restare tali, senza perdere la nostra appartenenza a un contesto culturale che ci induce a operare perché la vita dell'Unione Europea non avvenga soltanto lungo l'asse Est-Ovest, ma anche lungo quello Nord-Sud. Operare perché essa non resti chiusa egoisticamente nella ricca fortezza del Nord Europa, ma si apra a una cultura di scambio di doni con i popoli del Mediterraneo, compresi quelli delle nazioni del Nord Africa che si affacciano sullo stesso mare»⁴. Sulla stessa scia, Aldo Moro in un discorso tenuto a Trieste (22 aprile 1972) sottolineava che «nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e l'essere nel Mediterraneo poiché l'Europa è nel Mediterraneo».

Se noi italiani siamo "*europei del Mediterraneo*", dall'altra parte del mare ci sono i "*popoli mediorientali e africani del Mediterraneo*". In questo senso, il Mediterraneo risulta essere un vero "*Mare Nostrum*". Appartiene a tutti e tutti ne fanno parte. Attorno a questo mare si è sviluppata la cultura del "*noi*", ci si è educati a guardare il mondo con occhi plurali per scorgere differenti prospettive, considerandole tutte possibili e utili, in stretta sintonia con l'unico luogo che tutti accomuna. Insomma, una sorta di *tavola* comune dove i commensali sono tutti coloro che appartengono alle terre che lo circondano.

L'*identità plurale* del Mediterraneo è stata messa in rilievo da eminenti studiosi. Fernand Braudel scrive che è «mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una *serie di civiltà* accatastate le une sulle altre. [...] il Mediterraneo è un *crocevia* antichissimo: da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia. [...] il Mediterraneo crocevia eteroclitico si presenta al nostro ricordo come un'immagine coerente, un sistema in cui tutto si fonde e si ricompone in un'unità originale»⁵.

⁴ Conferenza episcopale pugliese, *Cristiani nel mondo, testimoni di speranza*, Nota pastorale dopo il terzo Convegno Ecclesiale Pugliese, *I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi*, 8 aprile 2012, 10.

⁵ F. Braudel, *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano 2000, p. 8.

Parlare di Mediterraneo, afferma Matvejević, significa riferirsi a culture mediterranee che in questo spazio hanno interagito, si sono incontrate, scontrate e contaminate. Ed hanno dato vita a grandi civiltà. Questo è ciò che è accaduto ieri. Ed è ciò che potrà accadere domani. «Non esiste una sola cultura mediterranea: ce ne sono molte in seno a un solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti, raramente uniti e mai identici. [...]. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime»⁶.

Illuminante è l'immagine di Giorgio La Pira secondo il quale Mediterraneo è il "*misterioso lago di Tiberiade allargato*" che ha dato origine a una cultura fondata su tre elementi essenziali: le religioni monoteiste, la dimensione metafisica elaborata dai greci e dagli arabi, la dimensione giuridica e politica elaborata dai romani. Tre componenti che si sono fuse nell'unica cultura occidentale, con il compito storico di integrare e ordinare in sé elementi economici, sociali, religiosi, culturali e politici⁷. L'identità del Mediterraneo non riguarda solo il suo passato, ma rimane la specificità nel presente e nel futuro. «Noi pensiamo - egli scrive - che il Mediterraneo resta ciò che fu: una sorgente inestinguibile di creatività, un focolare vivente e universale dove gli uomini possono ricevere le luci della conoscenza, la grazia della bellezza e il calore della fraternità»⁸.

Anche Aldo Moro, in un discorso tenuto a Bari alla Fiera del Levante (12 settembre 1975), affermava: «Desidero sottolineare l'importanza che l'Italia attribuisce ai contatti economici e all'instaurarsi di correnti di traffico con i paesi del prossimo e del lontano Oriente, con i paesi dell'Africa, sia con quelli a noi più vicini, perché situati ai bordi del Mediterraneo, sia con quelli più lontani, con tutti i paesi di nuova indipendenza che nella responsabile autogestione del loro sviluppo sentono in particolare la necessità di stretti rapporti con i paesi di più matura economia industriale».

I tratti della Chiesa mediterranea

Il nostro tempo sta mettendo sempre più in luce il volto mediterraneo della Chiesa. Il primo risvolto positivo della riscoperta di questa caratteristica della Chiesa è che essa non si identifica con l'Europa e con l'Occidente. Se è vero che le radici della cultura europea e occidentali sono da rintracciare nella tradizione ebraico-cristiana, non è meno vero che, fin dall'inizio, la Chiesa ha avuto un respiro universale. Il cristianesimo nasce in ambiente ebraico già profondamente segnato dalla cultura romana ed ellenistica. Pertanto le sue radici affondano nel giudaismo ellenistico e nel messianismo ebraico del primo secolo.

I testi sacri sono scritti in greco. L'Antico Testamento greco, noto come la "*Bibbia dei Settanta*" (abbreviata con la corrispondente cifra romana: *LXX*), operò un cambiamento radicale nella storia dell'ebraismo. Per la prima volta, infatti, le comunità giudaiche d'Egitto, nel III secolo a.C., non soltanto tradussero in lingua greca i 24 libri della Bibbia ebraica, ma a questi aggiunsero nuovi scritti composti direttamente in greco. Queste traduzioni e l'aggiunta di nuove fonti contribuirà considerevolmente a estendere la portata del testo biblico.

⁶ P. Matvejević, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti 1998, p. 31.

⁷ Cfr. G. La Pira, *Discorso all'apertura del Primo Colloquio Mediterraneo* (3 ottobre 1958).

⁸ Id., *Discorso*, Congresso Mediterraneo della Cultura, 19 febbraio 1960.

Anche gli scritti neotestamentari sono redatti in greco, se si fa eccezione del Vangelo di Matteo, per il quale ci sarebbe, secondo gli studiosi, una prima stesura in ebraico. In questo scenario, la figura di san Paolo, apostolo delle genti, assume un ruolo decisivo ed esemplare. Egli, infatti, «stimava compito della sua vita di svincolare la Chiesa di Cristo dalle strettoie del giudaismo e dalla terra di Palestina e di renderla veramente universale. Mise tutte le energie della sua grande anima al servizio di una missione ordinata secondo un metodo calcolato; questo lo diresse soprattutto a lavorare nelle popolose città del mondo mediterraneo, centri vitali del commercio e della cultura ellenistica»⁹.

Su questo aspetto concordano due valenti studiosi di san Paolo. Secondo Romano Penna, san Paolo solca il Mediterraneo non per un fatto puramente accidentale o prettamente geografico, ma perché il Vangelo deve essere annunciato fino a confini della terra ed esplorare tutte le agorà e gli areopaghi possibili¹⁰. A sua volta, Antonio Pitta sottolinea che «l'autore degli Atti si propone di presentare Paolo come il testimone più esemplare, che ha portato il Vangelo sino agli estremi confini del mondo»¹¹. Si trattava, in fondo, di superare i limiti strutturali del giudaismo, «poco o per nulla interessato a una missione verso i Gentili o a un proselitismo attivo»¹². Fin dagli albori, la Chiesa ha evidenziato una chiara connotazione mediterranea e un deciso orientamento dell'annuncio della buona novella lungo il Mediterraneo come una necessità radicata nel dinamismo stesso del Vangelo, e non solo come un riferimento di tipo geografico.

Parlare pertanto di Chiesa mediterranea non significa soltanto affermare che essa è nata ed è presente *nel* Mediterraneo quasi che la sua dimensione fondamentale riguardi solo l'aspetto puramente geografico, avendo mosso i suoi primi passi tra le sponde del Mediterraneo. Non si tratta nemmeno di pensarla come una Chiesa *del* Mediterraneo, volendo con questo sottolineare la contiguità culturale che la avvicina ai caratteri propri delle società e dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo. In realtà, la Chiesa è mediterranea "*per diritto di nascita*" secondo la bella definizione del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana. «È grazie al mediterraneo (come opportunità transculturale, come spazio di interculturazione) che è stato possibile concettualizzare e annunciare la portata universale della resurrezione di Cristo. Le Chiese da cui è partita la spinta missionaria verso tutto il mondo non possono più rinunciare al respiro mediterraneo che le unisce, perché questo nostro mare è uno snodo fondamentale per la testimonianza cristiana»¹³.

Bisogna, tuttavia, sottolineare che parlare di Chiesa mediterranea non significa pensarla in opposizione o in alternativa a quella "*continentale*" e mitteleuropea e nemmeno a una sorta di Chiesa "eurocentrica". Vuol dire, invece, considerare la Chiesa come una comunità alla quale appartengono strutturalmente ed essenzialmente elementi caratterizzanti il suo stesso essere e la sua specifica missione: la destinazione universale dell'annuncio evangelico e della salvezza e

⁹ K. Billmeyer-H. Tuechle, *Storia della Chiesa. I. L'antichità cristiana*, Morcelliana, Brescia 2009¹⁵, p. 71.

¹⁰ Cfr. R. Penna, *Paolo nell'Agorà e all'Areopago di Atene (At 17,16-34). Un confronto tra vangelo e cultura*, in Id., *Vangelo e inculturazione. Studi sul rapporto tra rivelazione e cultura nel Nuovo Testamento*, Cinisello Balsamo, Milano 2001, pp. 388-390.

¹¹ A. Pitta, *L'evangelo di Paolo. Introduzione alle lettere autoriali*, Graphé 7, Elledici, Torino 2013, p. 29.

¹² *Ibidem*, p. 30.

¹³ G. Bassetti, «*Vocazione e missione di una Chiesa mediterranea*», in Id., *Una profezia di pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, p. 100.

l'armonica relazione, insita nella stessa rivelazione e nella fede cristiana, tra unità e pluralità, identità e differenza, l'uno e i molti, caratteristiche, queste, confacenti alla cultura mediterranea. Non senza ragione, Andrea Riccardi ha scritto che «il Mediterraneo è complessità, dove è impossibile la *reductio ad unum*»¹⁴.

Conseguentemente occorre tenere insieme due aspetti: da una parte bisogna considerare che «la "visione" mediterranea è insieme teologica e storica»¹⁵, all'altra è necessario «lavorare sul Mediterraneo senza fare della sua identità un dogma, senza confondere campo scientifico e ideologia»¹⁶. Si può, pertanto, parlare di tratti peculiari di una *teologia* e di una *prassi mediterranea quali espressioni di una Chiesa dal volto mediterraneo*, inteso come radicale apertura all'altro in sintonia con le origini del fatto cristiano tra le sponde del "*Mare Nostrum*". La riflessione teologica, infatti, si è spinta verso l'esplorazione dell'identità come unità nella diversità. L'identità non è mai acquisita una volta per tutte, ma è messa in un processo storico ed è soggetta all'interazione con la diversità e la differenza, legandosi strettamente all'"*essere altro da*", fino ad individuare quest'ultima quale suo co-principio, riconoscendo il primato dell'altro, la sua autonomia e anche la sua principalità¹⁷.

In questa prospettiva, bisogna considerare che «l'altro non è semplicemente a prescindere da me, ma insieme a me, a tal punto che affinché io ci sia, occorre l'altro: L'altro è per me costitutivo. E lo è a più titoli. Innanzitutto perché, con la sua alterità da me, mi aiuta a definirmi, a diventare consapevole della mia identità, dei miei contorni personali, del mio profilo diverso e distinto dal suo. Inoltre perché mi invita – con le sue esigenze, con le sue rivendicazioni, ma pure con la sua disponibilità – a non far degenerare la distinzione in distanza: noi ci costituiamo in forza di una dialettica di discontinuità nella continuità. Siamo tutti collegati proprio perché tutti distinti, per quanto talvolta in lotta reciproca»¹⁸.

La Chiesa mediterranea e il fenomeno delle migrazioni

Il fenomeno migratorio è stato sempre presente nella storia del Mediterraneo e ha contribuito profondamente alla circolazione delle idee e dei saperi all'interno del bacino, partecipando alla formazione di quelle radici culturali comuni che appartengono a tutti i popoli delle due rive. Oggi, però, il crescente clima di insicurezza ha ripercussioni sulla percezione che i cittadini europei hanno nei confronti dei migranti, soprattutto quelli provenienti dal Sud del Mediterraneo. Il migrante è diventato sinonimo di una minaccia da guardare con sospetto. L'inasprimento delle politiche migratorie sta trasformando il vecchio continente in una fortezza la cui preoccupazione primaria è la difesa dei propri valori e principi e mettendo al centro delle sue politiche il rispetto dei confini, in una logica di inclusione/esclusione.

¹⁴ A. Riccardi, *Mediterraneo. Cristianesimo e Islam tra coabitazione e conflitti*, Guerini e Associati, Milano 2014, p. 33.

¹⁵ A. Spadaro, *Essere fratelli e cittadini nel Mediterraneo*, in Id. (ed), *Essere mediterranei. Fratelli e cittadini del "Mare Nostrum"*, Ancora Editrice, Milano 2020, p. 10.

¹⁶ G. Castagnaret – R. Ilbert, «*Quelle Méditerranée?*», in *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, 33, 1991, pp. 3-6, p. 5.

¹⁷ Cfr. M. Naro, *Il protagonista è l'abbraccio: riflessioni sulla reciprocità come spiritualità*, in "*Servitium*", III, 246, 2019, pp. 17-18.

¹⁸ A. Raspanti, *Alla ricerca della vocazione mediterranea*, in Comitato Scientifico, *Mediterraneo frontiera di pace*, Tipografia Mediagraf S.p.A., Roma 2020, p. 23,

I movimenti migratori hanno ormai assunto dimensioni tali che una loro efficace regolamentazione e gestione è possibile solo mediante una sistematica e fattiva collaborazione che coinvolga gli Stati e le Organizzazioni internazionali. In effetti, le migrazioni interpellano tutti, non solo a causa dell'entità del fenomeno, ma anche «per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che sollevano, per le sfide drammatiche che pongono alle comunità nazionali e a quella internazionale»¹⁹. Gli effetti dell'imponente fenomeno migratorio rappresentano per i paesi di provenienza un'importante valvola di sfogo per i settori di società più emarginati, ma rischia di alterare in maniera permanente la struttura sociale di queste popolazioni. Per i paesi di approdo, l'aspetto più controverso resta quello dell'integrazione, spesso difficile e costosa, i cui clamorosi fallimenti sono sotto gli occhi di tutti.

Occorre pertanto promuovere un maggiore dialogo tra Stati, per lavorare insieme con sinergia e in un clima di reciprocità, disponibilità e fiducia, ben sapendo che nessun Paese può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno, ma che è compito di tutti programmare iniziative efficaci sul piano educativo ed informativo, che facilitino i progressi di integrazione sociale e culturale. Va anche superata la diffusa carenza d'informazione circa i benefici concreti che possono derivare da un'autentica integrazione dei migranti. Un'informazione veritiera e completa sul tema, infatti, può senz'altro aiutare i cittadini ad assumere un atteggiamento più sereno ed equilibrato rispetto alla presenza stabile di persone provenienti da altri Paesi.

Riprendendo le parole di Papa Francesco, possiamo affermare che «alla globalizzazione del fenomeno migratorio occorre rispondere con la globalizzazione della carità e della cooperazione, in modo da umanizzare le condizioni dei migranti. Nel medesimo tempo, occorre intensificare gli sforzi per creare le condizioni atte a garantire una progressiva diminuzione delle ragioni che spingono interi popoli a lasciare la loro terra natale a motivo di guerre e carestie, spesso l'una causa delle altre».

Questa prospettiva storica, teologica e pastorale è la via che la Chiesa ha seguito e continua a percorrere in riferimento al fenomeno migratorio. Numerosi sono state le iniziative messe in atto. Nel 1914, Benedetto XV istituì l'«Ufficio per la cura spirituale degli emigranti». Il 21 febbraio 1915, l'Italia celebrò la Giornata dei migranti pochi mesi prima dell'entrata nel conflitto mondiale (24 maggio 1915). Nel 1950, Pio XII proclamò «celestre patrona di tutti gli emigranti», santa Francesca Cabrini, apostola degli emigrati italiani in America, naturalizzata statunitense, fondatrice delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù e, il 1° agosto 1952, con la costituzione apostolica «*Exsul familia*» istituì il «Consiglio superiore per l'emigrazione». Con il *Motu proprio* «*Apostolicae caritatis*» del 19 marzo 1970, Paolo VI eresse la «Pontificia Commissione per la cura spirituale dei migranti e itineranti», che Giovanni Paolo II trasformò in *Pontificio Consiglio* e, il 1° gennaio 2017, Francesco trasformò nel *Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale* con una *Sezione per migranti e rifugiati* guidato dallo stesso Pontefice. Anche l'episcopato italiano, dopo la lettera collettiva al clero su *Il problema delle migrazioni* (1962), istituì l'*Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (Ucei)* che, nel 1987, diventa «*Fondazione Migrantes*».

¹⁹ Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 62.

L'impegno della Chiesa per i migranti non ha riguardato solo l'organizzazione di strutture di accoglienza e di solidarietà. Consapevole di essere chiamata in primo luogo a trasmettere la fede, essa ha cercato di stabilire collegamenti fra le comunità di migranti e le comunità dei paesi di origine e, nello stesso tempo, a informare le comunità di arrivo sulle culture e le religioni degli immigrati, e sui problemi che li hanno condotti in Europa.

L'enciclica di san Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, (7 dicembre 1990), ha messo in evidenza la situazione dei migranti non cristiani che giungono nei Paesi di antica cristianità, creando occasioni nuove di contatti e scambi culturali e sollecitando la Chiesa all'accoglienza al dialogo e all'aiuto. Essa ha precisato che, «inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco, il dialogo interreligioso non è una contrapposizione con la missione *ad gentes*, anzi ha speciali legami con essa e ne è un'espressione [...]. Occorre infatti che questi elementi mantengano il loro legame intimo e, al tempo stesso, la loro distinzione, per cui non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti come se fossero intercambiabili»²⁰. D'altra parte la presenza di questi fratelli (gli immigrati non cristiani) in paesi di antica cristianità rappresenta «una sfida per le comunità ecclesiali, stimolandole all'accoglienza, al dialogo, al servizio alla condivisione, alla testimonianza ed all'annuncio diretto. In pratica anche in questi Paesi i cristiani si formano gruppi umani e culturali che richiamano la missione *ad gentes*»²¹.

La Chiesa mediterranea e il primato del dialogo

Alla questione dei migranti è connesso il tema del dialogo. In una Chiesa dal volto mediterraneo, radicalmente aperta all'incontro con l'altro, trova spazio quale suo fondamento imprescindibile il *primato del dialogo*. Al cuore di una teologia mediterranea, infatti, non c'è mai l'ansia di difendere e trasmettere delle verità già precostituite e conosciute ma, piuttosto, l'irrefrenabile passione per un dialogo condotto a tutti i livelli. Il "*Mare fra le terre*" può contribuire a superare una concezione conflittuale e sostituirla con una visione improntata al dialogo ed alla conoscenza reciproca²². Il Mediterraneo è un mare dove le derive fondamentaliste, non solo quelle islamiche, ma anche quelle occidentali, possono essere contrastate. Per questo è necessario che l'Europa riscopra le sue radici mediterranee, considerando questo mare come una grande opportunità per instaurare un confronto costruttivo e paritario con tutte le culture variegata che lo attraversano. Solo tramite una vera riscoperta dei valori mediterranei si può ricomporre la frattura fra le due sponde, creando un orizzonte condiviso che permetta alle differenti culture di tornare ad incontrarsi e conoscersi per essere veramente "*uniti nelle diversità*"²³.

«Ora, che cosa è propriamente il "dialogo"?» si chiese Ratzinger in un testo pubblicato nel 1993. E rispose: «Non c'è affatto *dialogo* semplicemente perché "si parla". La mera "chiacchiera" è la rovina e il fallimento del dialogo. Il "Dialogo" s'accende soltanto là dove alla "parola" si accompagna anche l'"ascolto" e dove, nell'ascolto, si attua l'"incontro", nell'incontro "rapporto" e nel rapporto "comprensione" - come approfondimento e trasformazione nella sfera dell'essere. [...] "Ascoltare" - continua Ratzinger - significa conoscere e riconoscere l'altro, lasciarlo penetrare

²⁰ Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 55.

²¹ *Ivi*, 82.

²² F. Cassano - D. Zolo (a cura di), *L'alternativa mediterranea*, Milano, Feltrinelli, 2007.

²³ Cfr. A. Staglianò, *Cittadini del regno. Mediterraneo e interculturalità: chance per una fraternità tra i popoli*. Atti del Convegno (Catanzaro, 26-27 marzo 2007), Rubettino, 2008.

nello spazio del proprio io, essere disponibili ad accogliere la parola e in ciò l'essere dell'altro nel proprio e così, reciprocamente, immedesimarsi a lui»²⁴.

La pratica del dialogo si realizza a cerchi concentrici. Si parte dal dialogo tra le Chiese di tradizione cattolica per estendersi al dialogo con le altre confessioni cristiane, con le altre religioni e con le differenti culture. «Soltanto il dialogo – afferma Papa Francesco – permette di incontrarsi, di superare pregiudizi e stereotipi, di raccontare e conoscere meglio se stessi. Il dialogo è quella parola che ho sentito oggi: *convivialità*»²⁵. In questa sede, intendo soprattutto richiamare il valore del dialogo *ad intra* nella Chiesa cattolica. Non si dirà mai abbastanza l'importanza che le Chiese europee approfondiscano la conoscenza e il rapporto con le Chiese sparse a sud del Mediterraneo, soprattutto con quelle presenti nei paesi a maggioranza musulmana.

Alcune Chiese esistevano prima dell'Islam. Due sono gli elementi che hanno permesso di conservare la fede cristiana lungo i secoli: la liturgia e l'educazione domestica. Pertanto non corrisponde al vero la distinzione tra l'Oriente musulmano e l'Occidente cristiano. Le Chiese d'Oriente hanno continuato a prosperare fino alla conquista islamica (settimo secolo) e dopo di essa ancora per due secoli circa. Nei paesi dell'Africa del Nord (Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco), prima dell'invasione musulmana e nonostante l'invasione dei vandali, c'erano fiorenti comunità cristiane, che avevano dato alla Chiesa universale grandi personalità, come Tertulliano, san Cipriano, vescovo di Cartagine, morto martire nel 258, sant'Agostino, vescovo di Ippona e san Fulgenzio, vescovo di Ruspe.

Dopo la conquista musulmana, il cristianesimo fu assorbito a tal punto che oggi esso è presente con un significativo numero di fedeli soltanto in Egitto con i copti ortodossi e con altre piccole minoranze cristiane, che rappresentano in tutto il 7-10 per cento della popolazione egiziana. Lo stesso si deve dire del Medio Oriente (Libano, Siria, Palestina, Giordania, Mesopotamia), dove c'erano fiorenti tradizioni cristiane prima dell'invasione islamica, mentre oggi sono presenti soltanto piccole comunità cristiane, a eccezione del Libano dove i cristiani costituiscono una significativa parte della popolazione. Anche nell'attuale Turchia la presenza cristiana si è fortemente assottigliata, mentre nei primi secoli cristiani aveva dato i suoi frutti migliori nel campo della liturgia, della teologia e della vita monastica.

Questo è avvenuto anche per la divisione tra gli stessi cristiani appartenenti a Chiese diverse per confessione (Chiese calcedonesi e non-calcedonesi) e per riti (siro-orientale, antiocheno, maronita, copto-alessandrino, armeno, bizantino): cosicché ogni mutuo aiuto era praticamente quasi impossibile. Forte è stata e continua ad essere l'emigrazione dei cristiani dai paesi islamici verso i paesi occidentali: Europa, Stati Uniti, Canada e Australia. Malgrado ciò la Chiesa non è scomparsa.

Vivere come minoranza per secoli crea una psicologia "*minoritaria*". La minoranza ha paura, cerca protezione, lusinga le autorità al potere perché le diano garanzie sulla vita, esagera il minimo problema e lo ingigantisce, ha paura di scendere nello spazio pubblico o d'implicarsi nell'azione politica. E quando alcuni cristiani si coinvolgono nell'azione politica, lo fanno a partire da un'appartenenza partitica, non ecclesiale.

²⁴ J. Ratzinger, *La natura dell'Accademia e la sua libertà*, in *Id, Natura e compito della teologia. Il teologo nella disputa contemporanea. Storia e dogma*, Jaca Book, Milano 2015, p. 34.

²⁵ Francesco, *Discorso*, in Comitato Scientifico, *Mediterraneo frontiera di pace*, cit., p. 89.

Recentemente si sono verificati in taluni Paesi arabi casi di persecuzione aperta ad alcune Chiese. Ciò ha accelerato l'esodo dei cristiani dai loro territori. Le diverse Chiese cercano di arrestare l'esodo con vari mezzi: materiali, costruendo delle abitazioni per le giovani famiglie e cercando di trovare loro un lavoro fisso (per fare un esempio, più del 30% dei cristiani palestinesi lavorano in istituzioni ecclesiali) e scuole di alto livello (sono decine le scuole e le università a Betlemme, Amman, Ibillin, Beirut e Baghdad).

Non va dimenticato però che queste Chiese giocano un ruolo profetico nei vari conflitti all'interno del mondo arabo in Palestina e Libano, in Egitto, Siria e Iraq. La loro voce invita a rifiutare la violenza, le guerre, il terrorismo, l'uccisione e la vendetta, a stabilire la giustizia, a riaffermare che non vi è pace senza giustizia, né pace senza carità, perdono e riconciliazione. Consolante è la ripresa delle vocazioni sacerdotali e di vita consacrata.

La Chiesa mediterranea promotrice di pace

Il dialogo è la via della pace. In quanto mare chiuso e aperto, il Mediterraneo è simbolo di una civiltà capace di dialogare e confrontarsi con altre culture, integrandole in una visione più ampia che non annulla le differenze, ma le rende possibili tra di loro²⁶. Lo stretto di Gibilterra è il segno di questa identità e per questo è la fortuna del Mediterraneo: «È l'angusta apertura sull'oceano che salva il Mediterraneo. Immaginiamo che una diga chiuda lo stretto di Gibilterra: il Mediterraneo si trasformerebbe in un lago salmastro dove ogni genere di vita sarebbe destinato a scomparire. Al contrario, se l'apertura fosse molto più larga, sarebbe rinvigorito, animato dall'andare e venire delle maree, invaso dalla pullulante fauna oceanica; l'acqua superficiale diventerebbe torbida, l'eccezionale tepore dell'inverno svanirebbe»²⁷.

La Chiesa è mediterranea per nascita in quanto Chiesa dell'accoglienza, del dialogo e di promozione della pace, nella consapevolezza che la pace si costruisce attraverso uno sviluppo a livello mondiale di un ordine economico finanziario più giusto ed equo, condizione indispensabile di ogni autentico progresso dei popoli. È quanto affermava Aldo Moro nel già citato discorso tenuto a Trieste: «La pace si diffonde anzitutto attraverso un'azione rivolta a modificare le condizioni che spesso concorrono a provocare conflitti armati. Sotto questo aspetto, il tema dello sviluppo dei Paesi del terzo mondo e del Mediterraneo non europeo e della responsabilità dei paesi industrializzati nel contribuirvi attivamente è tutt'uno con quello centrale ed essenziale della pace».

Questa visione indica il superamento dell'eurocentrismo e il riconoscimento che, ciò che nei secoli è maturato nel Mediterraneo, è patrimonio comune dell'intera umanità. La sua non è una centralità politico-economica che, allo stato dei fatti, è del tutto improponibile, ma di tipo culturale che nemmeno l'attuale crisi riesce a mettere in discussione. In una recente intervista, Massimo Cacciari ha ribadito questa idea: «Certo, - egli ha sottolineato - il Mediterraneo, il centro

²⁶ Il Mediterraneo è «un grande confine liquido che divide e nello stesso tempo collega le terre. Esso mantiene le differenze, ma nello stesso tempo mira a tenerle insieme [...]. Il Mediterraneo sottolinea il valore della pluralità: nessuna forma di vita è più vicina delle altre alla perfezione. Nessuna tradizione può imporsi sulle altre. Il primo comandamento è tradurre le tradizioni, far sì che gli uomini diventino amici non nonostante le differenze, ma anche grazie ad esse», F. Cassano, *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo, Bari 2004, p. 108. Cfr. G. Dotoli, *Mediterraneo. Ieri, oggi, domani*, Cacucci, Bari, 1997.

²⁷ F. Braudel, *Memorie del Mediterraneo, Preistoria e antichità*, Bompiani, Milano 2004, p. 30.

è quello. Non si è ancora capito in nessun modo che il centro, bene o male, continua a essere questo. E invece assistiamo in Europa all'assenza e al fallimento totale di politiche mediterranee, perché non si ha questa visione storica, e agli errori tattico-politici che dipendono dall'incomprensione della dimensione di lungo periodo. Il Mediterraneo non era cruciale soltanto per evitare che diventasse il fossato, il muro che è diventato, ma lo era in quanto è esso stesso l'Europa che si gioca lì, in quelle acque che uniscono Atene e Gerusalemme con la prima e la seconda Roma»²⁸.

Anche Luigi Sturzo affermava che «ha un certo peso il fatto del Mediterraneo come epicentro europeo e centro internazionale di decisiva importanza. Guardando la storia si noterà che questo mare è stato sempre decisivo nelle vicende umane, anche quando, dopo la scoperta dell'America, sembrò che per secoli avesse perduto il suo antico ruolo [...]. La nuova Europa non potrà sviluppare la propria personalità senza tener conto del mondo spiritualmente e storicamente diverso che è nel Sud che bagna le sponde del Mediterraneo»²⁹.

Ciò che interessa è la considerazione del Mediterraneo non solo nel suo valore estetico e nel suo risvolto drammatico, ma anche nel suo contenuto veritativo³⁰. Le scienze e le religioni che sono sorte lungo le sue coste contengono un patrimonio culturale di grande rilevanza anche per il mondo moderno. In questo senso, la locuzione "*Mare Nostrum*", non è solo una definizione storico-geografica, ma esprime il valore di un mare che non esclude e che tutti accumuna, un luogo inclusivo e per questo si potrebbe definire "*Mare omnium*". Il Mediterraneo è l'"*agorà del mondo*" nella quale le grandi culture, rappresentate dalle tre grandi città antiche, Atene, Gerusalemme e Roma, si incontrano tra di loro e insieme entrano in dialogo con le nuove espressioni culturali rappresentate da Pechino, New York, Nuova Delhi, Città del Messico, Il Cairo per promuovere una nuova visione del mondo e un nuovo ordine mondiale.

La valorizzazione delle caratteristiche del mare fra le terre, in particolare del suo pluralismo, costituisce l'alternativa da seguire per promuovere la comprensione reciproca e la cooperazione multilaterale necessarie per raggiungere una pace finalmente libera da ogni deriva fondamentalista, non solo all'interno del bacino mediterraneo, ma in tutto il mondo. Solo con una reale integrazione e una seria cooperazione fra le due rive sarà possibile sanare lo squilibrio mondiale e creare un sentiero comune nel quale le differenti culture imparino le une dalle altre e siano in grado di ripensare se stesse per mettere da parte le loro divisioni e non sentirsi nemici di

²⁸ M. Cacciari, *La crisi della società italiana e il ruolo della Chiesa. Intervista di Andrea Monda a Massimo Cacciari* in "L'Osservatore Romano", 18 luglio 2019, p. 3. La centralità culturale del Mediterraneo non esclude la sua importanza anche sul piano dello sviluppo economico. Il Mediterraneo, infatti, «può diventare un'area di forte integrazione economica e finanziaria, tale da incrementare stabilità e crescita inclusiva di molti paesi che si affacciano sulle sue sponde [...]. Come dimostra l'attualità della questione migratoria, c'è molto da fare per raggiungere obiettivi accettabili di crescita inclusiva e sostenibile nell'area tali da generare occupazione e prosperità. Sarà necessario finanziare e realizzare investimenti, frutto di una politica complessiva che supporti impegni di medio e lungo termine, infrastrutture, piccole e medie imprese che sono il tessuto connettivo dell'intera regione. Un insieme di politiche e strumenti definito "finanza blu", a coniugare l'attenzione per l'ambiente marittimo e per la sostenibilità, chiavi di volta delle politiche di sviluppo. [...]. (Occorre avviare) iniziative di dialogo e cooperazione con le nostre "omologhe" dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo. Un dialogo che in fondo è una conferma di quell'unica trama che storicamente, come insegna Braudel, ha forgiato culture che hanno unito Nord e Sud, Est e Ovest del nostro mare», P. Garonna, Segretario generale FeBAF, *Ripartire dal Mediterraneo*, in "Il Nuovo Quotidiano di Lecce", venerdì, 2 agosto 2019, p. 8

²⁹ Luigi Sturzo, *Politica di questi anni (1957-1959)*, Istituto Luigi Sturzo, Roma 1998, p. 275.

³⁰ Cfr. E. Morin, *Pensare Il Mediterraneo, mediterraneizzare il pensiero*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2019.

cui avere paura e da cui difendersi, ma fratelli da riconoscere e da abbracciare. In tal senso, si avvererà la profezia di La Pira quando affermava che la pace del Mediterraneo sarà «come l'inizio e il fondamento della pace fra tutte le nazioni del mondo. Quando questa pace del Mediterraneo sarà fatta e quando sarà fatta la pace fra tutte le nazioni, allora noi potremo ricordarci con gioia i divini messaggi di pace che sono risuonati su queste stesse rive»³¹.

³¹ G. La Pira, *Discorso all'apertura del Primo Colloquio Mediterraneo*, cit.